



- CRITICHE E PROPOSTE PER LA RIPRESA DEL MOVIMENTO PROLETARIO A NAPOLI.
- ELEMENTI DI CONTROINFORMAZIONE E DI ANALISI SULLE IMMOBILIARI E L'INTERVENTO DELLO STATO NELLA RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTICA DELLA METROPOLI.

COMITATO
COMUNISTA
ZONA CENTRO

NAPOLI, APRILE '81

PREZZO POLITICO

INTRODUZIONE

La fase di stagnazione, che sta attraversando il Movimento di lotta che si esprime nell'ultimo periodo a Napoli, impone secondo noi, una rilettura della situazione nonché un bilancio critico da effettuarsi attraverso un confronto serrato tra le varie situazioni in lotta tra i militanti comunisti. Questo "canovaccio" di discussione pur non pretendendo di esaurire il dibattito e l'analisi, si pone in tale ottica.

ANALISI DEI MOVIMENTI DEL CAPITALE

L'espansione delle lotte operaie e proletarie di questi ultimi anni, dal salario a bisogni sociali sempre più complessivi e totali per una sempre migliore "qualità della vita" insieme a contraddizioni interne al capitale hanno costretto lo stato ad una crescente erogazione della spesa pubblica, che ha determinato quindi un'espansione progressiva del suo "fabbisogno" ed una diminuzione dei profitti. Per uscire da questa situazione di crisi, per imporre i propri interessi e il proprio dominio, essi hanno elaborato un programma di politica economica di ampio respiro strategico, denominato "piano triennale" che contiene le direttive e le linee principali (articolate con un controllo sociale sempre più diffuso e con una morsa repressiva sempre più stretta) dalle quali stanno portando l'attacco al proletariato e agli spazi di potere che questi si era conquistato con le lotte dell'ultimo decennio. Questo piano, seppure in maniera contraddittoria per il ritardo che vi apporta la resistenza e le lotte che i proletari vi stanno opponendo in questo periodo, il capitale lo sta attuando anche con le ultime misure: aumento dei prezzi e delle tariffe, svalutazione della lira, attacco alla scala mobile e quindi sempre minore potere di acquisto del salario, ristrutturazione selvaggia insieme all'autoregolamentazione degli scioperi nel P.I. alla stretta repressiva, ecc.

Schematizzando i contenuti principali di questo vero e proprio "programma di guerra" sono:

- 1) "Taglio drastico della spesa pubblica" sia per quello che concerne gli stipendi sia per quanto riguarda le spese definite della cosiddetta "sicurezza sociale" cioè quelle spese il cui scopo è di contenere le contraddizioni sociali: assistenza, mutue, previdenze, pensioni, ecc.
- 2) Aumento della produttività collegata strettamente alla diminuzione del salario: cioè più lavoro-meno salario e quindi aumento della "giornata lavorativa sociale".
- 3) Introduzione di meccanismi quali per es. il servizio nazionale dell'impiego che hanno il compito di garantire ed estendere la mobilità e la flessibilità nel mercato della f-1.

All'interno di questo quadro generale la situazione specifica di Napoli ha rappresentato e rappresenta tuttora una contraddizione stridente per il capitale. Infatti ad una ristrutturazione selvaggia di cui da molti anni Napoli è stata oggetto e che ha comportato l'espulsione dei proletari dalle industrie e un attacco alle fonti tradizionali di reddito e quindi un aumento crescente della disoccupazione, della precarietà, del lavoro illegale e nero il proletariato ha risposto organizzandosi sui propri bisogni instaurando un filone di lotte, che hanno rappresentato un fattore destabilizzante per quei piani capitalistici di cui accennavano. Infatti attraverso queste lotte il proletariato napoletano continuava a strappare reddito alla spesa pubblica, lo stato per contenere la conflittualità crescente era costretto ad erogare assistenze e sussidi anche se sotto le spoglie di lavori fasulli (restauro monumenti, cantieristi, guardiani di giardinietti!!!) e anche dando crediti agevolati alle aziende. Ciò rappresentava però un oneroso contributo a quel già ampliato disavanzo che presenta il settore pubblico allargato. Poi il terremoto che acuiva queste contraddizioni. L'aggravarsi delle condizioni di vita determinato dal duro colpo inferto dal sisma ad una città già così rovinata, porta alla conflittualità sociale a punte molto alte, all'espandersi del movimento proletario ed all'estensione (anche se piena di limiti politici) delle lotte dei disoccupati organizzati. Il potere è obbligato ad accelerare i suoi piani di ristrutturazione e lo fa con grande dispiegamento di forze, articolandoli con una massiccia campagna repressiva (gli arresti di centinaia di disoccupati e la militarizzazione della città). L'accordo-truffa Foschi rappresenta un momento determinante della strategia del potere in questo senso, esso ottiene come obiettivi:

- 1) Quello di disgregare le liste di lotta nelle quali erano organizzati i disoccupati
- 2) A sconfiggere i loro obiettivi di lotta
- 3) Ad ottenere a Napoli la riforma del collocamento.

Tale riforma è tutta interna alla progettualità del potere tesa alla creazione di quelli istituti atti a garantire la nobiltà della manodopera la quale rappresenta un punto fondamentale per quei progetti di ristrutturazione e ripresa del profitto.

RISTRUTTURAZIONE A NAPOLI - CENTRO DIREZIONALE E CENTRO INTERNAZIONALE A NAPOLI

Il terremoto ha avuto funzione di acceleratore di dinamiche sociali già in atto nei piani di ristrutturazione di Napoli si delineano già da molto tempo quando si incomincia a progettare la ristrutturazione del territorio dell'intera area metropolitana. Questi programmi passano per le varie amministrazioni fino a quella attuale dei revisionisti che oltre ad articularli in modo più lucido ed efficiente li rendono funzionali alla propria

politica di decentramento di comando (unica contraddizione con la D.C.). Questo progetto di ristrutturazione viene effettuato in vista di una terzianizzazione della città e veniva articolato at traverso lo snantellamento e il decentramento delle industrie na si imperniava soprattutto sul Centro Direzionale cioè la costruzione di una "city finanziaria" sul modello delle più moderne metropoli europee. Ciò avrà come conseguenza l'espulsione e la deportazione dei proletari dal centro storico nelle orribili pe riferie ghetto ove sono sorti i nostri dell'edilizia popolare sul le caratteristiche del territorio-carcere. Questo disegno oltre che quindi appuntare sulla disgregazione della socialità e sull'annientamento politico dei proletari impedendogli così di orga nizzarsi nelle strutture di massa sorte e consolidatesi nel territorio metropolitano è conseguentemente un ulteriore attacco al reddito, avendo ormai i proletari radicato da anni proprio nei vi coli del centro storico tutta una rete di attività economiche che vanno dal lavoro nero all'artigianato al piccolo commercio e a va rie attività extralegali che ne permettono la sussistenza. Il terremoto ottiene come effetti nello scontro sociale da un la to di mettere in luce in maniera lampante la profonda separat ez za, la nemicità ormai irrisolvibile tra le istituzioni e il cor po sociale della classe e dall'altro lato offre l'occasione al potere di agire più decisamente ponendo al centro dei propri programmi la "questione meridionale", la "ricostruzione" e cioè l'inserimento di Napoli e in seguito di tutto il sud nei proces si di ristrutturazione di ripresa del ciclo del capitale. Il progetto diventa più ambizioso superando forse anche quelli della misera borghesia locale e dei piccisti, incominciando a defi nire per Napoli un ruolo strategico militare fondamentale all'in terno della feroce concorrenza interimperialista per l'espansio ne delle multinazionali su sempre nuovi mercati (vedi il presti to delle 33 banche internazionali).

COMPORTAMENTI DELLA CLASSE E DEL CETO POLITICO NAPOLETANO

I percorsi delle lotte del movimento proletario nato con il terremoto si possono ormai leggere attraverso le cronache quotidiane. Ciò che interessa piuttosto ai comunisti è invece di analizzarne e valutarne i suoi più profondi limiti politici. Analisi che deve nascere di pari passo all'intervento politico-organizzativo all'interno del movimento di massa saldandosi ad esso, radicandosi nei vari settori per rilanciarsi ad un livello più adeguato allo scontro. Le caratteristiche di radicalità e di separat ez za del movimento napoletano pur rappresentando un durissimo ostacolo per il capitale poichè su ciò spesso si infrangono i suoi strumenti di controllo sociale che necessariamente dovrebbe far funzionare per consolidare i propri piani di dominio, non bastano e nella loro faccia speculare negativa, raffigurati dall'economicismo, dalla frammentazione e scomposizione e dalle contraddizioni interne alla classe rappresentano limiti da superare per resistere e sconfiggere poi i piani capitalistici e per

e per operare quei passaggi fondamentali per il rilancio dell'offensiva statuale di classe per il potere. Necessita che il movimento assuma una rappresentazione e una coscienza più complessiva di sè e della totalità dello scontro, superi le secche dell'economicismo fine a sè stesso quasi corporativo in cui da qualche parte il movimento si è cacciato (vedi le vicende dei disoccupati organizzati) o anche da altre parti superi gli errori dell'entrisno pratica politica che consiste appunto nelle contraddizioni delle istituzioni pretendendo così di indebolirle ma che ottiene invece l'effetto contrario di entrismo di queste nel movimento proletario.

Limiti, errori deviazioni di rivendicazionismo e sindacalismo che hanno indebolito l'intero movimento e hanno prodotto il fallimento (almeno in questa fase) di alcuni obbiettivi e l'emergere di contraddizioni interne agli interessi totali del movimento di classe.

PROGRAMMI IMMEDIATI E STRATEGIE

In conclusione l'impegno dei comunisti deve partire da un proprio consolidamento che ha bisogno di metodi e organizzazione adatti alla fase generale e deve articolarsi all'interno di queste situazioni con un programma immediato a breve e medio termine che faccia attestare la classe su posizioni di resistenza dalle quali poi lanciare l'offensiva. Tale programma immediato potrebbe contenere i seguenti obbiettivi:

il rilancio dell'iniziativa dei disoccupati che superi la logica delle liste ma che verifichi l'unità di questi con gli obbiettivi generali e cioè imponga l'accettazione dell'accordo Foschi ma rifiutare la mobilità e il lavoro per la ricostruzione nelle zone interne che deve essere affidato ai proletari emigrati del luogo ma perseguire l'obbiettivo del lavoro per la ricostruzione di case popolari a Napoli.

Unirsi agli operai delle fabbriche nelle lotte contro i licenziamenti e per la riduzione dell'orario di lavoro. Dal fronte del senz'altro la resistenza all'esodo e alla deportazione forzata dei proletari dal centro storico deve essere articolata attorno alla parola d'ordine strategica della costruzione di case popolari nel centro storico attraverso i passaggi dell'acquisizione di edifici e di case sfitte delle immobiliari presenti nello stesso centro. L'offensiva può partire solo dalla compenetrazione di tale programma immediato che tenda ad un'organizzazione di massa più matura che si fondi su quegli istituti che nello svolgimento del programma immediato ne sono l'ossatura principale: gli organismi di lotta. Tali organismi nel processo estensivo del programma immediato costruiranno la rete del contropotere proletario.

PER COMINCIARE...

Un bollettino di studio e contoinformazione sulle immobiliari da parte proletaria, se parte da una lotta per la casa come quella di Montecalvario, ha bisogno di dialettizzarsi con questa per dare re spiro strategico ad una lotta che, con i suoi meccanismi di circolazione, può essere il terreno dove il soggetto proletario esce dalle secche della parzialità dell'obiettivo e investe, con la criti ca della forza l'interesse del comando sul territorio nel quale un certo tipo di immobiliari occupa un posto importante. Infatti, al ' interno delle immobiliari ci sono livelli di intelligenza capitalistica diversi, anche se tutte sono imprese, e quindi esprimono proprio la logica del profitto sulla merce-casa. Dunque, dicevamo, diversità di livelli in quanto c'è chi si muove sul terreno tipico della speculazione edilizia (palazzinari, legati al giro delle licenze edilizie pagate ai democristiani); chi, con li riciclaggio di soldi mafiosi (vedi Grappone); improvvisati arruffoni e chi invece si muove su un livello più alto, combinando operazioni economiche, quindi aumento del plus-valore della merce in questione (ca sa), con livelli politici di comando (ristrutturazione di un quarti ere con criteri di controllo militare). Questa sintesi di interessi e di intelligenza capitalistica è semplificata nel progetto di Centro direzionale gestito dalla Mededil: da un lato, buttare giù case vecchie poco redditizie (fitti bassi), costruendo palazzi da adibire ai centri di comando (uffici, banche, finanziarie, ecc.); e da un altro lato, cambiare composizione sociale al territorio, dove deve sorgere il Centro, costruendo architettonicamente il controllo militare: strade larghe invece dei vicoletti stretti, ideali per chi, praticando l'illegalità, ha bisogno di velocità: compagni, dopo la rivolta di Parigi del 1842, dove i proletari, grazie ai vicoletti e alla struttura tipica dei quartieri dell'epoca (cio è, disuniformità dei palazzi, intrecci di strade a diverse altitudini) riuscirono a praticare forme di combattimento con barricate che solo le cannonate e la distruzione materiale del quartiere riuscirono a sconfiggere, il quartiere in questione fu rifatto con strade larghe, dove era impossibile praticare le suddette forme di lotta proletaria. Il capitale, nel suo comando sul proletariato, ha biso gno di asservirsi l'interesse delle scienze umane; quindi non urba nistica pura o al servizio di una dimensione collettiva e sociale, ma urbanistica protesa alla costruzione di ghetti dove le forze della repressione possono interevenire con celerità, attuando pattugliamenti e retate intimidatorie con più efficienza. Pensiamo, ad esempio, a come è più facile rastrellare la 167 di Secondiglia no, con strade diritte, pianeggianti ed intersecantesi regolarmente, che non il dedalo fittissimo dei vicoli dei quartieri come Montecalvario, Forcella ecc. Ritornando, dopo questa parentesi, alle immobiliari, diciamo che la lotta di Montecalvario è strategi ca in quanto, essendo contro lo smantellamento del quartiere, si oppone al progetto capitalistico della Mededil e del Centro Direzionale. A noi non interessa fare una contoinformazione scandalistica sulla speculazione edilizia, ma capire il livello più ontel ligente di comando dentro le immobiliari, su cui far confluire la forza, la rabbia e l'iniziativa, costruite dentro la lotta per la costruzione dell'organizzazione di massa del proletariato.

INTRODUZIONE

Oggi, su Napoli e sulla ricostruzione, comandano le Partecipazioni Statali: dopo essersi accaparrate buona parte della struttura produttiva dell'area metropolitana, ne hanno in mano il riassetto territoriale, e questo non può che essere funzionale ai loro progetti. Subentrano alla politica di mera speculazione dei Lauro, e di spartizione dei poteri dei Gava e dei Bosco, che, attraverso la logica del profitto sfrenato, avevano completamente escluso dal loro orizzonte politico il problema della ristrutturazione della città, come comando sul proletariato e sulle tensioni di classe, e come "rivoluzione" del tessuto produttivo dentro la città. Il controllo che questi personaggi si erano guadagnati su grosse fette della finanza locale, gli consentiva grosse manovre speculative dal punto di vista edilizio, ma niente di più: anzi, hanno ostacolato, con questa disordinata crescita topografica, tutti i successivi piani di ristrutturazione in senso capitalistico. Anche il riassetto di Pendino, S. Giuseppe e Porto nel 1961 ad opera di Lauro, che pure aveva come scopo fondamentale la cacciata dei proletari da questi quartieri, fu solo funzionale alla valorizzazione residenziale di buona parte di essi, ma non ad un progetto di lungo e ben altro respiro. Adesso, le leve del potere passano nelle mani della grande borghesia di Stato "intelligente", perchè mira a funzionalizzare il meccanismo di crescita metropolitana, che chiude con l'assistenza, che era stata generata appunto dall'ingovernabilità prodotta dalle forti spinte antagoniste, che un ceto di comando non era stato in grado di leggere e fronteggiare. Per cui, oggi, questo ceto di comando paga, anche in termini di esautorazione, questa sua incapacità, che è costata al Capitale fior di miliardi.

Lo Stato interviene in prima persona e dall'alto a decidere di Napoli. Sul centro storico grava l'onbra della Mededil. Le immobiliari a partecipazione statale hanno pronto il progetto di ristrutturazione della città.

Dallo schema "Novacco-Rossi Doria" del '57, allo "Schema di Sviluppo Regionale" redatto dal Comitato Regionale per la Programmazione economica del '65; dal cosiddetto "Progetto '80", al documento del 1971 del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania (redatto su direttive CRPE); dal primo progetto ITALSTAT del '71, al progetto del 1977 della Cassa per il Mezzogiorno, la tendenza è la stessa: decentrare fasce di popolazione dalla metropoli alle zone interne della regione per "diffondere sul territorio l'effetto città", ossia andare a colmare con le eccedenze della città i buchi delle zone degradate, ma, soprattutto, andare a dividere e riorganizzare ex-novo la vita proletaria, lontana dai centri di comando, che nella metropoli esistono e vanno più accuratamente riorganizzati, per centralizzare su tutto il territorio il comando sociale, economico e militare.

All'interno della città, il primo passo verso l'attuazione di questi progetti è l'espulsione dei proletari dal Centro Storico. Vediamo perchè.

Nel centro di Napoli convivono i centri di potere e l'antagonismo proletario, il comando e un modo di vivere fuori dalle regole del capitale: a parte l'economia sommersa e le condizioni di vita subumane, l'illegalità diffusa, la solidarietà, quel senso comu-

nitario proprio del vivere proletario. Insomma, un accentramento pericoloso, un potenziale sotterraneo di forza di classe.

Da qui, l'esigenza di eliminare il rischio di tale presenza spestando i proletari lontano dal Centro Storico, in periferia, nei quartieri dormitorio, disgregati e controllati, per comprimere e spezzare il loro potenziale antagonismo. Ma, soprattutto, per riappropriarsi del loro territorio, il cuore della città, per farvi nascere il Centro Direzionale, ossia il luogo fisico dove si decide, il cuore del comando, ben difeso ed efficiente.

Nella costruzione di tale Centro Direzionale, ed, in senso più ampio, della riorganizzazione capitalistica della città, verranno impiegati miliardi derivanti dal taglio della spesa pubblica e dell'assistenza. Il C.D., però, non sarà solo una manovra politica e militare, ma anche una manovra economica. Infatti, dal Centro Storico, insieme ai proletari, sarà espulsa anche la cosiddetta "economia del vicolo", e tutto quel ceto infinitesimale di piccoli commercianti, artigiani ecc. che dovranno cedere il posto al terziario redditizio e di grosso calibro: per cui, scompariranno le piccole ditte per le più soddisfacenti bisogni primari dei proletari del quartiere, e saranno impiantati dei veri e propri centri commerciali.

Per la costruzione del Centro Direzionale, due sono le immobiliari a partecipazione statale che hanno presentato i loro progetti: la Mededil, alla quale già qualche anno fa il Comune aveva commissionato parte dei lavori, e l'ITALSTAT, che con insistenza, dal '71 ad oggi, offre i suoi progetti di ricostruzione. Oggi, come già nel dopo-colera, la situazione del post-terremoto, fa ritornare pesantemente il problema dell'attuazione del C.D.. Infatti, interi quartieri del Centro Storico, come Montecalvario, con quasi tutti gli edifici lesionati, rappresentano l'occasione buona per deportare i proletari e dare l'avvio ai lavori. Malgrado il progetto di nuovo specifico Centro Direzionale si ad oriente della Ferrovia (vedi Poggioreale, dove fra l'altro sono in corso già i lavori del nuovo palazzo di giustizia), la maggior parte delle funzioni di concezione, di decisione e di comando, sono concentrate in altra parte della città. Faccianone un pò il punto:

- 1) fra piazza Borsa e S. Lucia vi sono tutti gli Enti Locali: a Palazzo Reale e a S. Lucia la Regione; a S. Maria la Nova e a piazza Matteotti la Provincia; al Maschio Angioino e a Palazzo S. Giacomo il Comune;
- 2) a via De Gasperi, via Dei Fiorentini, via Marchese Campanella ecc. le sedi dei principali partiti politici;
- 3) i presidi militari sono a piazza Plebiscito (Prefettura), piazza Matteotti (Questura), via Chiatamone e piazza Carità (Carabinieri);
- 4) intorno a piazza Municipio è concentrata tutta la rete bancaria e finanziaria (Banco di Napoli, Isveimer, ecc.);
- 5) il potere economico si distribuisce fra piazza Borsa e piazza dei Martiri (Unione Industriali).

Tutto questi luoghi (piazza Municipio, via Marina, piazza Borsa, piazza Carità), delimitano una zona ben precisa, al cui interno restano i quartieri. Da questo si può prevedere che la "city", ovvero il C.D., o meglio, quello che ancora vi manca, ossia il potenziamento del terziario (la cosiddetta città Annonaria), delle vere

5

e proprie sedi menageriali della grossa industria sul territorio (Italsider, Alfa Romeo), delle nuove sedi più capienti e funzionali per centri spesso collocati in luoghi precari o malmessi, venga collocato proprio nell'area dei quartieri, attraverso l'abbattimento e la ricostruzione in tal senso, con le conseguenze già dette. Inoltre vediamo come il tentativo di spostare forza-lavoro nelle zone interne ritorna, giustificato con l'emergenza e con la riforma del Collocamento: è sempre stato un vecchio obiettivo, mai realizzato, del capitale.

MODIFICAZIONE DI LOGICA NEL CETO DI COMANDO DELL'IMPRENDITORIA EDILE NAPOLETANA

Negli anni che vanno dal '50 al '70 personaggi principali di quella che è stata definita "speculazione selvaggia" furono noni ben noti: da Lamaro e Ottieri a Stelio Merolla, Pompeo Paderni, da Eugenio Cabib a Francesco Rallo, a Vincenzo Carola, Ferlaino, Sapio, Lieto, Decina, Corsicato. Si era costituita allora una rete fittissima di piccole e grandi immobiliari e finanziarie, in cui comparivano sempre gli stessi: nel consiglio dell'IFIMET, per es., (Istituto Finanziario Costruttori a Medio Termine), nella Merolla-Paderni S.p.A., già Immobiliare Finanziaria San Giorgio e, nella FINED, troviamo Stelio Merolla, Pompeo Paderni, Albino Bacci, Eugenio Cabib, Francesco Rallo. Gli stessi che partecipavano nel '63 durante l'amministrazione Palmieri-Clemente, all'affare INCIS di Ponticelli. Ci si trovava allora di fronte ad una imprenditoria di saccheggio, che -una volta esaurita dal '67 al '68 in poi, ogni possibilità di manovra speculativa alla vecchia maniera -ha dovuto trovare nuove forme di sopravvivenza. C'è chi si è buttato sulle commesse pubbliche come gli IACP e Cassa soprattutto, utilizzando gli utili derivati da un dissennato programma di lottizzazioni periferiche e di seconde e terze case. La parte più avanzata dei costruttori napoletani ha rastrellato invece gli utili per coprire altri settori (dal Metalmeccanico all'impiantistica in generale), tentando una diversificazione ed un allargamento della propria imprenditorialità. In tal senso si era già mosso nel '60 Carlo Brancaccio, con la costituzione della FIART Fabbriche Italiane per le Applicazioni delle Resine Termoindurenti. Nel '70 la trasformazione netta delle maggiori imprese che lavorano nel settore immobiliare si riflette ai vertici dell'Unione Industriali: Vincenzo Carola, forse il maggiore dei costruttori degli anni '50 e '60, cede l'incarico di Presidente a Carlo Brancaccio. Contemporaneamente il nipote di Carlo, Mario Brancaccio, viene nominato nella D.C. responsabile dell'organizzazione. I legami fra i costruttori napoletani e il complesso blocco di potere D.C. si fa sempre più stretto. Questi legami significano Gava soprattutto, ma significano anche Cassa, Ministeri e banche. Dal '70 al '74 si fa strada il concetto di uno sfruttamento intensivo e industrializzato del settore delle grandi opere civili con l'entrata in campo dell'industria pubblica in veste soprattutto di capo-commessa

(è in questi anni che vengono tirate fuori proposte come il progetto pilota per Napoli di Medugno, quello della città Nolana della SICIR e viene avviata l'operazione Centro Direzionale). I costruttori napoletani fiutano il vento e si trasformarono in abilissimi public-relations-men nei consorzi di imprese, è noto, sono presenti solo prestanome, per cui è difficile capire chi c'è effettivamente dietro. L'impresa comunque, una volta che si sia assicurata la copertura politica, cerca di ottenere gli appalti a qualsiasi costo, puntando sul massimo ribasso. Vinta la gara, l'utilizzo della "variante" le eviterà di fare lavori in perdita. Le necessità organizzative vengono poi surrogate attraverso l'uso del cottimo e del subappalto, che disgrega completamente il ciclo produttivo e crea una dipendenza fisiologica di una miriade di imprese piccole dall'impresa maggiore più potente. Ma chi sono oggi quelli che si pongono con maggiore abilità e capacità imprenditoriale? Scomparsi alcuni personaggi minori dell'imprenditoria stracciona del periodo Laurino, ritroviamo oggi a dividersi la grossa torta delle Commesse pubbliche gli stessi che furono negli anni addietro al centro delle più discusse operazioni immobiliari. Ritroviamo, per es. Carola fino a poco tempo fa uomo della destra D.C. (non è ben chiaro se la sua elezione al vertice dell'Unione sia stato frutto di una soluzione di compromesso o conseguenza di un suo definito schierarsi col gruppo Giustino-Della Morte). E' uno dei principali soci della metropolitana napoletana; ha tentato anche il passaggio all'industria manifatturiera con la ICOM, macchine per l'edilizia rilevata poi dalla GEPI. Molto attivo nella corsa agli appalti è Albino Bacci (La Meridionale), uomo di Leone, molto amico del presidente dell'ASCOM Pasquale Acanpora, che pure si diletta di operazioni immobiliari. Come Corsicato (di cui sono noti i legami con Gava) come Angelo Raiola e altri, Bacci sta tentando di trasformarsi da palazzinaro in industriale edile. E' nei lavori del disinquinamento, nella 167 di Secondigliano, nella ricostruzione dell'ex hotel Continental. E' in gara con altre quattro ditte (Consorzio di Penta-Vitolo, Costruzioni generali Capaldo, Risanamento e Edina Scipione Capece) per l'appalto dell'autoparco comunale della nettezza urbana. Molto attivo è anche Francesco Rallo, un anziano ingegnere ora a capo dell'ACEN, l'Associazione dei Costruttori Napoletani. Molto legato a Della Morte (insieme hanno formato la SOGEDINE, una società che lavora, fra l'altro, nei lotti di Acerra e di Napoli nord del disinquinamento), è uno di quegli uomini che ha dimostrato di sapersi adattare alla nuova situazione. Come lavoravano ieri, lavorano anche oggi: Ferlaine, il cui nome è legato alla faccenda dei suoli e del secondo Policlinico e a gran parte dell'edilizia privata del rione alto a Soccavo, Merollo e Paderni (sono presenti tra l'altro nei lavori del disinquinamento), Eugenio Cabib e Aiello. Due società molto grosse sono la IDIBI S.p.A. (Presidente Carlo Brancaccio, consigliere di amministrazione Piero Loy Doria), e la M.B. Brancaccio. Quest'ultima è nel CO.IFRA Consorzio Infrastrutture della 167 di Ponticelli insieme con altri costruttori: Vitolo, Passarelli (legato alle cosiddette Cooperative Bianche), il geom. Milone (con la Società Italiana Appalti), l'Impresa Francesco Zecchina. Bruno Brancaccio, che è anche membro del Comitato Provinciale della D.C., si muove soprattutto come mediatore fra i vari gruppi, non sfuggendo però al condizio-

10
namento del più potente fra i costruttori napoletani: Italo De la Moret, liberale, vice-presidente dell'associazione Italiana Costruttori. L'impresa di Della Morte, come quella di Giustino, costituisce la testa di ponte per grosse imprese del Nord, la Lodigiani, per esempio, che è nella Metropolitana e nel progetto di disinquinamento. L'ingegnere Della Morte, il più noto dei tre fratelli, ha consolidato il suo potere negli ultimi dieci anni. Ha legami molto stretti con il Ministero dei Lavori Pubblici, con alcuni ambienti DC a livello nazionale, con la Cassa (era infatti molto legato a Coscia, ex direttore generale e a Pescatore). Attraverso il sistema dei subappalti controlla in pratica tutte le imprese del settore. Legato a Della Morte è Giustino: comincia a farsi strada circa quindici anni fa (la impresa Giustino S.p.a. fu costituita nel '62), allaccia rapporti con la DC (Gava, Clemente, Principe), nel '73 diviene presidente della Camera di Commercio, si lega al DC De Mita poi passa alla corrente di Andreotti. E' noto il suo impegno meridionalista all'interno della Confindustria. Accanto a questi nomi, legati a tutto il blocco di potere democristiano, ci sono però altri che, con motivazioni certo diverse, hanno stretto legami con ambienti di sinistra. Sono questi Vitolo, Paolo De Luca (un giovane imprenditore, ora vice presidente dell'Unione), De Simone e De Fez (che con la Lega delle Cooperative e un'impresa di Forlì, la Sacep, hanno messo su un centro di prefabbricazione per l'edilizia, il CEPIS) e Fiore, (quello delle Officine Ferroviarie di Portici, che, attraverso la Tecnosystem, che ha a Napoli appoggi in ambienti socialisti craxsiani, tenta di portare avanti alcune operazioni. Il tentativo di Fiore di assicurare la propria partecipazione alla progettazione e costruzione della città Annonaria, si può dire riuscito, attraverso un tempestivo accordo con l'ITALCONSULT, alla quale la Cassa ha affidato il progetto di fattibilità dell'opera. Altro obiettivo di Fiore: l'ottenimento dell'incarico per la Ferrovia Alifana, intorno al quale si stanno muovendo in molti. Sulla cosa la Tecnosystem e la Spea (Società di progettazione facente capo all'ITALSTAT) sembrano aver raggiunto un accordo attraverso la progettazione dei progettisti di massina, Passero e Ferrari. Con l'affidamento della progettazione alla Spea, Fiore chiaramente punterebbe, con successivi sorpassi, a ottenere il materiale rotabile. Ma esiste oggi una capacità progettuale e un salto tecnologico effettivo in queste imprese che ormai si buttano su tutto, edilizia, fogne, impiantistica? Sembrerebbe di no, la struttura dirigenziale a livello tecnico è sempre molto debole: l'utilizzo di consulenze esterne è infatti molto frequente. La frantumazione poi del processo produttivo in edilizia non permette poi di uscire dai sistemi costruttivi più tradizionali. Nel migliore dei casi non si va al di là della normalizzazione degli elementi. Un'eccezione: un lotto della 167 di Secundigliano, iniziato dall'impresa Cassese (fallita dopo aver lasciato in sospenso una serie di cantieri), è stato riappaltato ad un consorzio (A.LO.SA e Bacci) che lo sta realizzando secondo criteri industriali ma c'è un particolare: si stanno servando anch'essi di tecnici esterni. L'ITALSTAT è ora anche presente nell'edilizia universitaria; è di mesi scorsi la concessione all'INFRASUD progetti da parte dell'Università per gli interventi a Monte Sant'Angelo e nel Centro Storico. Certamente gli imprenditori napoletani sono spaventati da tanto attivismo.

Fiore si è assicurato il progetto della città Annonaria sosti-
tuendosi alle Cooperative, (una società controllata dalla Mon-
 tedison), che aveva ottenuto l'incarico con l'appoggio, nel
 Consiglio d'Amministrazione della Cassa, di Ceriani, del socia
 lista Lo Giudice e del direttore Genrerale Colavitti. Dopo la
 recente messa in liquidazione dell'ITALCONSULT, Fiore punta ad
 accaparrarsi tutta la progettazione esecutiva della città Anno-
 naria. L'ITALCONSULT sembrerebbe infatti disponibile a cedere
 accordi e incarichi. Fiore si è anche assicurato i lavori del
 CIS (Centro Ingrosso e Sviluppo), lavori che -nonstante le po-
 lemiche, i ricorsi, e l'eventuale illeggittimità sul piano giu-
 ridico dell'iniziativa- dovrebbero iniziare, secondo i pronoto
ri del Centro, tra qualche mese. Si è aggiudicata la gara il
 Consorzio Intercoor, formato da Grandi Lavori di Bologna, Caro-
 la, Loy-Donà-Brancaccio, De Lieto, Icar, Vitolo, Brancaccio B.
 M., Fiore, Pacifico Costruzioni. Gli uffici dell'Intercoor si
 stanno allestendo nell'ex sede della Fiat, messa a disposizio-
 ne dai Brancaccio. L'idea del Centro nacque 4 anni fa, proprio per
 l'interessante della Grandi Lavori, che all'epoca aveva in corso
 di realizzazione il Centro di Argelato, vicino Bologna (una strut-
 tura che si estende su 360.000 mq.). Agli inizi del '79 l'inizia-
 tiva stava per decollare. In una tempestosa assemblea del Consor-
 zio CIS emerse però la posizione, sostenuta principalmente dal
 Presidente dell'ASCOM, Acampora, e appoggiata da Salvatore Piccolo,
 ex senatore D.C., Doroteo, Presidente del Consorzio ASI che dove-
 va concedere le aree, che propugnava una consistente presenza di
 imprese napoletane nella realizzazione dell'opera. Si fornì così
 un primo gruppo di imprenditori: Loy-Donà-Brancaccio, Vitolo e
 Fiore. Un secondo gruppo faceva capo all'Impresa Carola. Tenendo
 presente che Arturo Carola aveva un grosso peso nel Consorzio
 ASI, dopo una serie di contatti e trattative, il gruppo Fiore-
 -Brancaccio accondiscese a cooptare nel Consorzio capeggiato dalla
 Grandi Lavori il raggruppamento antagonista. In questo modo l'in-
 presa bolognese assicurava l'appoggio della dirigenza del CIS,
 Brancaccio Fiore e Icar l'appoggio della D.C. napoletana (Mario
 Brancaccio è segretario amministrativo del D.C.); l'Impresa Vi-
 tolo rappresenta un buon canale di collegamento con il P.S.I.,
 per i suoi noti ed antichi contatti con alcuni esponenti di que-
 sto partito. Forse la spiegazione dei comportamenti dell'ASI e del-
 la Giunta Regionale potrebbe essere provata nell'esaninare gli
 atti preliminari di appalto predisposti dal CIS attraverso una
 scelta delle imprese opportunamente lottizzate. Lo scandalo dei
 cosiddetti "appalti truccati" per il disinquinamento del golfo ha
 portato a conoscenza di come attraverso il sistema di una sempli-
 ce gara si siano praticamente venduti gli appalti ad un gruppo
 di imprese. Le imprese hanno in questi anni utilizzato le anticipa-
 zioni del 20% previste dalla legge senza far partire i progetti.

IMMOBILIARI A PARTECIPAZIONE STATALE

Le partecipazioni statali sono maggiori azionisti in alcune im-
 prese immobiliari e centri di progettazione: TECHITAL (espressio-
 ne della Montedison), la Fiat Engeneering (Fiat), ITALSTAT, con
 uno dei suoi centri di progettazione, l'ITALCONSULT (IRI), la
 BONIFICA (ex Condotte), dello studio Valle di Roma, la SICAI di
 Milano.

Si tende a dividere nella realizzazione di un'opera, la fase progettuale e la fase esecutiva. La prima fatta dai Centri di Progettazione, che sono di fatto legati ai gruppi che eseguono i lavori. L'imprenditoria locale napoletana si avvale della capacità delle grosse holding delle PP.SS. facendo da mediatore nelle grosse operazioni.

ITALSTAT

Presidente: Bernabei (democristiano fanfaniano).

Operazioni passate: Palermo, 1973: convenzione fra Comune, Cas. Mez e ITALSTAT per il risanamento. Opera non ancora realizzata. E' del 1980 un accordo a livello nazionale fra Fiat, ITALSTA e 3 centrali cooperative per la costruzione di 30.000 vani.

Progetti in fase di attuazione: il progetto di ricostruzione elaborato nel 1971 (Napoli). Risanamento "a terra rasa", ossia abbattimento e ricostruzione ex-novo di grosse parti della città. La società dovrebbe controllare tutte le fasi, dalla progettazione all'esecuzione, o realizzare tale controllo attraverso forme consortili, o attraverso un sistema di subappalti e di incarichi sparsi. Per il primo progetto le direttive maturano in un apposito gruppo di lavoro costituito presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica. Vi facevano parte Leopoldo Modugno (all'epoca presidente dell'IRI), Gabriele Pescatore (all'epoca presidente della Cassa per il Mezzogiorno), Pasquale Saraceno (consulente economico dell'IRI), Travaglini (allora presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici).

All'epoca si puntò sulla delocalizzazione industriale e la terziarizzazione della città. I suoi centri di progettazione sono: la Svei, la Infrasad Progetti, la Tecnosystem, la Spea... Per il risanamento l'Italstat punta sulla costruzione di nuclei di alloggi "volano" (necessari per mettere in moto un meccanismo di riciclaggio degli edifici degradati). Successivi cicli di ristrutturazione dovrebbero investire la zona orientale (San Giovanni, Barra, Ponticelli), il settore Nord (Chiaiano, Secondigliano, San Pietro a Patierno), quello occidentale (Bagnoli, Pianura), parte del Centro antico e del settore centro-orientale (costituito dagli ambiti di Carlo III, Mercato, Vasto-Poggioreale, Centro Direzionale e S.Armino). Poiché, per un'immediata attuazione di nuovi alloggi "volano" le aree edificabili disponibili sono quelle del nuovo Centro Direzionale e del piano di zona 167 di Ponticelli, viene avanzata una ipotesi di ristrutturazione del settore centro-orientale per un totale di circa 22.000 vani. Complessivamente, sempre secondo i calcoli dell'Italstat, potrebbero essere realizzati circa 7.450 vani, corrispondenti a circa 1.850 alloggi "volano", in un arco di tempo di due o tre anni. La durata dell'intera operazione di risanamento nei due settori è indicata in 12 anni. E' previsto un investimento di circa 55 miliardi più 112 miliardi ritenuti necessari per abbassare l'indice di affollamento. L'Italstat è ora anche presente nell'edilizia universitaria, con la concessione all'Infrasad progetti da parte delle Università per gli interventi a Monte Sant'Angelo e nel Centro Storico. Nel 1980 l'Italconsult è stata messa in liquidazione, lasciando quindi vacante il posto per la progettazione delle opere che le erano state affidate.

MEDEDIL

Presidente: Loris Corbi.

Azionisti: Condotte d'acqua (IRI-ITALSTAT); Risanamento; Immobiliare Sogene (sta partecipando ai lavori del nuovo Palazzo di Giustizia); Beni Stabili.

Operazioni passate: Parte della 167 a Ponticelli.

Progetti in fase di attuazione: L'idea del Centro Direzionale (realizzazione dell'opera 500 miliardi nella previsione del '68) nasce intorno al 1964, quando cioè al boom della espansione edilizia stava già seguendo una notevole flessione degli investimenti e degli occupati e contemporaneamente a quella riorganizzazione legata al grande capitale finanziario ed industriale, che guardava al settore dell'edilizia come ad una possibilità di recupero di ampi margini di rendita e di profitto, corrosi dalla crisi in atto in quegli anni. Dal '64 al '69 infatti, il settore delle costruzioni rastrela oltre il 60% degli investimenti produttivi. Ed è in particolare in questi anni che si verifica maggiormente la costruzione di case di lusso, di seconde case e di edilizia terziaria. La MEDEDIL è proprietaria di circa 5 milioni di metri cubi degli immobili esistenti nel centro storico ma costruirà solo 2 milioni di metri cubi. Esistono già i primi contatti per insediamenti della FIME e della GEPI, altri per il laboratorio di ricerca del CNR. Il Comune prevede la partecipazione dell'80% di manodopera napoletana. La Mededil prevede l'impiego di 10.000 persone per la costruzione del Centro Direzionale, il Comune ne prevede 5000. Il tempo previsto per l'opera è di 5 anni. Le rettifiche del progetto di C.D. non hanno mai posto in discussione l'uso o il senso del centro stesso dentro una Napoli terziarizzata, quindi senza concentrazioni proletarie; infatti la giunta Valenzi ha solo rettificato tecnicamente delle quote sia di volume edificabile sia di oneri per le infrastrutture. Ma sul quarto punto dell'accordo Mededil-Comune c'è piena intesa: "Gran parte dell'edificato sarà destinato a insediamenti in funzione produttiva (Centri di Ricerca, direzionalità aziendale, ecc.)". Raffaele Rallo dell'ACEN (Costruttori Napoletani) è d'accordo su questa prospettiva. Quindi la reale progettualità capitalistica, e cioè espellere i proletari dal centro storico, militarizzare la città, con la costruzione del Centro Direzionale trova concordi, al di là di questioni marginali, tutto il comando a Napoli. Per la realizzazione del C.D. la Mededil non riesce a partire per mancanza di fondi. Tutto appare legato alla conclusione di altri accordi con eventuali compratori (Banca d'Italia, Aeritalia, ecc.).

I.A.C.P. (Anno di nascita:1908)

Al di là dei paroloni dell'art.8 della legge 865 del '71 (... "Un compito istituzionale dell'IACP è quello di promuovere la gestione democratica degli alloggi"...) il suo vero ruolo è: "...Favorire nel proletariato urbano il senso dell'individualismo e della proprietà e la sua riabilitazione sociale" (B.Beretta). Esso è, di fatto, un'immobiliare che, utilizzando fondi e finanziamenti statali, si muove nella logica tipica delle suddette immobiliari:

- 1) Con una gestione mafiosa delle assegnazioni;
- 2) preoccupando si di costruire architettonicamente il controllo sociale;
- 3) uti

lizzando, nel rispetto della piena logica del profitto, materiali di scarto e garantendosi appalti numerosi. L'Ufficio Tecnico dell'IACP è formato da un capo-ufficio, un architetto, due ingegneri-capo, tre disegnatori, sette ingegneri e fa ricorso ad una ottantina di professionisti esterni. Per capire la logica "immobiliare" dell'IACP, analizzano la legge sull'edilizia popolare 513 per l'aumento dei canoni, che ha provocato momenti di lotte proletarie. Innanzitutto, la 513 riduce la superficie degli appartamenti da 110 mq. a 95 mq. e impone un'altezza unitaria non superiore a 2,70 m.; prevede la creazione di bagni interni con aerazione forzata e la riduzione dei corridoi: insomma, la logica della gabbia dove avviene la riproduzione. Questo come nuova tipologia standard. L'IACP, inoltre, usa i fondi della 513 solo per costruire altri ghetti, e non per il risanamento del patrimonio immobiliare dell'Istituto. Infatti, case di 4 o di 5 anni già dovrebbero essere restaurate, e questo secondo uno studio dell'Istituto stesso, gli costerebbe 93 miliardi.

COSTRUZIONE DEI QUARTIERI-DORMITORIO CONTROLLABILI, PER FARE LA CITTA' TERZIARIA, MILITARIZZATA, SENZA CONCENTRAZIONI PROLETARIE.

167 a Ponticelli: il progetto, dell'8 settembre 1964 approvato con D.M. n° 516 del 24 settembre 1967, fu recepito dal vigente Piano Regolatore Generale come piano particolareggiato. La 167 fu raccordata con la variante del Centro Direzionale e con le scelte di ridimensionamento dell'apparato produttivo dell'area orientale. Organicamente inserita, quindi, nell'ipotesi strategica di trasformazione direzionale e terziaria della città, quartiere dormitorio senza strutture di servizio e di socialità, studiato con l'interesse capitalistico di distruzione di possibili forme di aggregazione. Infatti, la mancanza di piazze e di altri tradizionali luoghi dove il proletariato, nei quartieri vecchi, esprimeva i momenti di autorganizzazione, le rivolte, è preventivata ed architettonicamente programmata. Alveari dove si riproduce l'individualità del proprio habitat, contro la socialità insita nei bassi e nei vicoli, l'illusione di un proprio spazio chiuso, il mito del proprio appartamento, sono il modo in cui il capitale recupera e controlla le aspirazioni e le false scalate sociali.

Hanno partecipato alla sua costruzione: Concab, Irec (Consorzio di cooperative), Mededil.

EDILIZIA POPOLARE COME CAVALLO DI TROIA DEL CAPITALE IMMOBILIARE

L'edilizia pubblica degli anni '50-'60 non ha posto freno all'espansione caotica della speculazione fondiaria ed immobiliare, ma la ha accelerata. L'intera espansione urbana verso Fuorigrotta, Vomero, Bagnoli, Colli Aninei, Capodimonte, Miano, Ponticelli, Barra, si è fondata prevalentemente su un meccanismo di aggregazione e di edilizia abusiva, realizzata su terreni destinati a zone agricole, come da P.R.G. del '39. Valgono, ad esempio, i quartieri INA-casa di Secondigliano, dei Ponti Rossi, di Barra, della Loggetta, di Soccavo, ed ancora il Traiano. La scelta delle aree di edificazione dei quartieri in zone periferiche aveva la logica nascosta di perseguire l'obiettivo duplice di "periferizzare" la residenza proletaria e, al tempo stesso, di aprire nuovi mercati fondiari. Con l'alibi della necessità di acquistare terreni a basso costo, l'edilizia popolare ha funzionato da cavallo di Troia del capitale immobiliare.

Biemme Imm.Edile.....s.n.c.	Via Carducci, 25-Casoria
T.I.M.....s.r.l.	Via S.Paolo, 22-Napoli
CO.ME.CAL.....	C.so Europa, 51-Marano
Abitalia.....s.r.l.	Via De Gasperi, 55-Napoli
Abitati.....s.n.c.	Via Toledo, 116-Napoli
Affari IMM. "La Folgore"..	Via San Pietro Maiella, 31-Napoli
A.F.I.....s.a.s.	Via De Pretis, 19-Napoli
Ag.Affari "Circeo".....	Via Terracina, 1-S.Felice al Circeo
Ag.Affari "GEPI".....s.r.l.	Via Terracina Km.11,2-S.Felice al C.
AG.Imm. "Mollo".....s.r.l.	Via De Gasperi, 17-Agropoli
Ag.Imm. "ASSIM".....s.a.s.	P.Medaglie d'oro, 15-Napoli
Ag.Imm. "Nimar".....	Via Toledo, 210-Napoli
Ag.Imm. "Snai".....	Via Belvedere, 190-Napoli
Ag. "Nova" Imm.....	P. Kennedy, 7-S.Felice al Circeo
AGIS.....	C.so Umberto, 190-Napoli
AR.....	Via Vespucci, 9-Napoli
AR Studio.....	Via Vespucci, 9-Napoli
C.I.M. Centro Imm.....s.r.l.	Via Fiorentini, 61-Napoli
COM.F.A.....S.p.A.	Via S.Lucia, 20-Napoli
COM.INT.....s.r.l.	Via Magno, 35 (sede centr.)-MI
C.O.P.A. di N.Martino.....	Via Martucci, 35-Napoli
D'Affari Ferruti.....	Via Toledo, 210-Napoli
D'Affari Imm. Perrella G..	Via Toledo, 306-Napoli
Di Napoli A.....	Via Solinene, 8-Napoli
Edil Progran.....s.r.l.	Via Aurelio Severino-Napoli
EUR.IM.....s.n.c.	Via S.Lucia, 34-Napoli
Ferruti.....	Via Monteoliveto, 86-Napoli
Fiduciaria Mob.ed Imm.....	Via Toledo, 306-Napoli
Gabetti.....s.a.s.	Via De Gasperi, 55-Napoli
GE.F.IM.....s.a.s.	Via Roma, 156-Napoli
"La Gioconda".....	C.so Italia, 243-Sorrento
"Palazzi" Com.Imm.....S.p.A.	Via Roma, 156-Napoli
"Romeo" Imm.....s.r.l.	C.so V.Emanuele III, 16-S.Felice
S.IM.....	P.Amedeo, 8-Napoli
Grimaldi.....S.p.A.	Via dei Mille, 16-Napoli
M.M.T.....s.r.l.	Via Cervantes, 55-Napoli
Napolitano A.....	Via Toledo, 106-Napoli
Nimar.....	P.Garibaldi, 80-Napoli
"Palazzi".....S.p.A.	Via Toledo, 210-Napoli
Palumbo L.....	C.so V.Emanuele III-Napoli
Quercia.....	Sede-Sabaudia (LT)
Rhofin.....s.a.s.	P.Vanvitelli, 5-Napoli
Romeo Imm.....s.r.l.	Via S.Brigida, 27-Napoli
Sannino G.....	Via Bracco, 45-Napoli
Sele C.....s.n.c.	P.Amedeo, 8-Napoli
S.GE.CO.....S.p.A.	Via Rosaroli, 149-Napoli
S. I.M. Soc.Imm.....s.r.l.	Via S.Lucia, 16/1-Napoli
S.IM.....s.r.l.	Via Gianturco, 103-Napoli
S.IM.ME.SOC. Imm.Mer.....s.r.l.	Via dei Mille, 13-Napoli
SIMM.....s.r.l.	Via Dei Mille, 16 -Napoli
S.N.A.I.....s.r.l.	Via De Gasperi, 45-Napoli
S.A.C.I. Augusteo Vomero...	Via De Gasperi, 45-Napoli
	Via Belvedere, 190-Napoli
	Via Cinarosa, 29-Napoli

SUD.Imm.....s.a.s.	V.le Colli Aminei, 68-Napoli
U.C.A. Imm.....s.n.c.	Via S.Giacomo, 15-Napoli
Veneruso Imm.....s.n.c.	Via Cinarosa, 84-Napoli
Imm.FC.MA.....s.a.s.	Via Diaz, 58-Portici
Perrotto A.....	C.so Garibaldi, 41-Portici
SOC.IMM.....s.r.l.	C.so Garibaldi, 41-Portici
Immobital.....	Via Crducci, 29-Napoli
Mededil.....	Via Cervantes-Napoli

Uff.:Via Gianturco-Napoli
Uff.tec.:Via Taddeo Da Sessa-Napoli

Immobiliari del gruppo Grappone:

GP Grappone Immobiliare
Nuova Immobiliare - Capri
School Center
S.Lucia Immobiliare
CO.FI.ROS.
Magior Alfa
Giuseppe Tucci Costruzioni
N.E.S.